

# Nel volume “La Spagna vuota” anche il duca di Parma e Piacenza

**Del Molino celebra il padre del romanzo realista Galdós nel centenario della morte**

● I suoi libri hanno raccontato la Spagna dell'Ottocento un po' come accaduto con Charles Dickens per l'Inghilterra vittoriana o Honoré de Balzac per la Francia post-rivoluzionaria, napoleonica e post-napoleonica. Nella storia della letteratura spagnola gli viene assegnato un ruolo che lo avvicina alla statura gigantesca di Miguel de Cervantes, il padre della lingua spagnola moderna. Eppure, al di fuori della penisola iberica, l'opera di Benito Pérez Galdós (1843-1920) non è ancora conosciuta quanto meriterebbe. Il 2020, centenario della morte del maestro del romanzo realista ottocentesco, è l'occasione per leggerlo e tornare a leggerlo. Ai suoi scritti ha attinto anche

il giornalista Sergio del Molino nel volume “La Spagna vuota” (Sellerio), un singolare viaggio nel cuore del Paese mediterraneo, alla ricerca delle zone finite ai margini, perché spopolate sotto la spinta di dinamiche economiche non necessariamente lungimiranti. Al fascino della narrazione contribuisce la stratificazione di fonti, con lo sguardo che non si limita al reportage in presa diretta, ma assomma memorie, riferimenti letterari, notazioni storiche, considerazioni di carattere sociologico. Ne risulta un affresco vivido, che invita alla riflessione su questioni che non appartengono esclusivamente alla situazione spagnola. Per fissare una cronologia, per ottenere una citazione illuminante da porre come esergo a un capitolo, per trovare nelle pagine di un romanzo un personaggio capace di raccontare un periodo, del Molino si rivolge anche a Galdós. In particolare, a proposito del carlismo, “la

maggior ideologia anti-urbana della storia spagnola moderna”, un “movimento legittimista” che per la sua longevità costituisce un unicum in Europa.

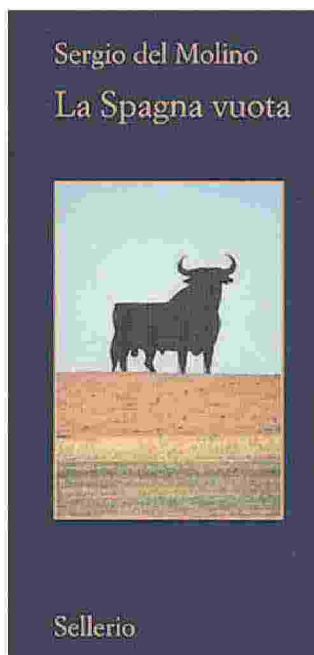
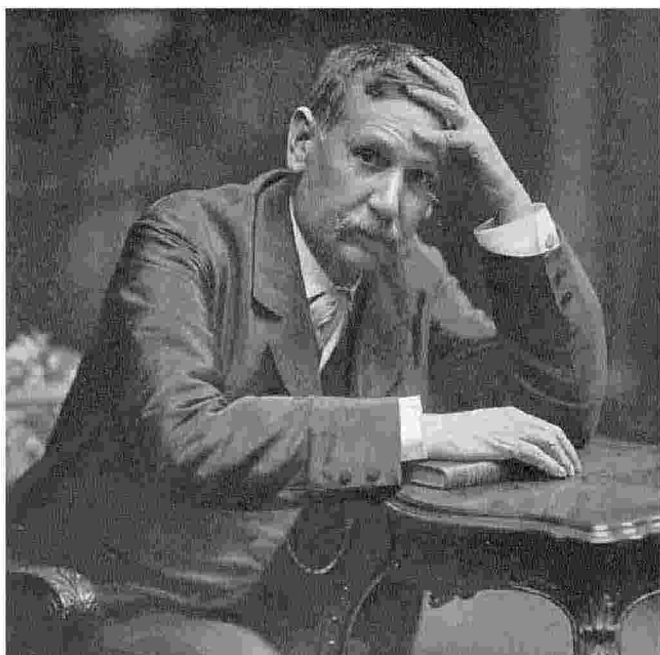
Del Molino ne ripercorre la genesi, dalla controversia sulla successione al trono nel 1833, e lo sviluppo, fino al “carlismo riformato, svincolato dal franchismo e riconvertito in forza democratica progressista dopo una delle capriole ideologiche più sconcertanti della storia delle idee”, osserva il giornalista.

Per mostrare come il carlismo fosse visto da Madrid nel XIX secolo, il rimando è al romanzo “Fortunata y Jacinta” di Benito Pérez Galdós, dove un personaggio minore, il madrilenico Nicolás Rubín diventato prete di campagna al Nord, racchiude in sé i modi grossolani che nella capitale si associavano a chi abbracciava la causa carlista. “Nicolás Rubín - scrive del Molino - ha dimenticato gli usi della capitale e ha adottato quelli dei

montanari. La sua è una storia universale, quasi una parodia del mito dell'uomo selvaggio, di Tarzan o Kaspar Hauser. L'uomo civilizzato abbandonato alla barbarie che diventa egli stesso un barbaro”. Nel 1833 a contendersi la corona erano Isabella e don Carlos, rispettivamente pronipote e nipote di Carlo III di Spagna, già duca di Parma e Piacenza. Quest'ultimo, “il monarca illuminato che gettò le basi dello stato spagnolo moderno”, viene ricordato in un capitolo fondamentale, sul rapporto tra letteratura e costruzione del paesaggio.

Rendendo i dovuti omaggi a Cervantes, del Molino segnala la data chiave del 1780, quando sotto Carlo III uscì la prima edizione erudita del “Don Chisciotte”, stampata a Madrid su commissione della Real Academia Espanola, iniziando “un dialogo che non si è mai concluso e di cui subiamo ancora gli effetti”.

**Anna Anselmi**



Un ritratto di Benito Peres Galdós e la copertina del libro di Sergio del Molino